

# DOVE GESÙ DICE BIANCO, RATZINGER DICE NERO.

di *Enrico Maria Radaelli*

## 1. PREMESSA. DIO (IN SAN PAOLO, GAL 1,8) STABILISCE: SOLO CIÒ CHE VIENE DA DIO È “SPIRITO”. TUTTO CIÒ CHE INVECE VIENE DALL’UOMO È “CARNE”.

Tutti noi conosciamo le parole con cui san Paolo mette in guardia gli errabondi cristiani della Galizia (i celebri Gàlati) dall'accogliere una dottrina diversa da quella da lui insegnata: « ***Se anche noi stessi, o un Angelo del Cielo, venisse ad annunciarvi un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato noi, sia egli anàtema*** » (*Gal 1,8*).

Con queste parole l'Apostolo stabilisce un principio potente, diciamo anche *il principio dei principi*: **la Parola divina è da più del parlante umano che la proferisce**, fosse pure esso – come nel suo iperbolico paradosso l'Apostolo chiama il più venerabile annunciatore che gli uomini possano aspettarsi – « *un Angelo del Cielo* »: **la Parola divina non può essere cambiata da nessuno**: essa è quella che è e tale deve a ogni costo e assolutamente restare e permanere *in eterno*.

Per san Paolo, ossia per Dio attraverso san Paolo, il *Logos*, il Verbo rivelato nel Vangelo, va annunciato. Poi non importa *chi* lo annuncia, ma solo e unicamente la perfetta fedeltà dell'annunciatore al messaggio annunciato: **la verità è il *primum*, poi è l'*unicum*, e infine è il *supremum*. Il resto è nulla**.

Che è a dire, come si esprime l'Apostolo: **solo ciò che viene da Dio è “Spirito”. Ciò che viene dall'uomo è solo “carne”**.

Questo principio è potente. E imprescindibile: è il perno solo in base al quale l'Apostolo potrà apostrofare Cefa, Pietro, il suo Superiore, senza contravvenire all'obbedienza e al rispetto dovutigli. Infatti, con i due paradossi più estremi che si possano concepire: « *se anche noi stessi* » e « *o un Angelo del Cielo* », egli afferma che non c'è annunciatore che tenga: la Parola divina è una e una sola: quella annunciata da Gesù Cristo, e, a partire da Lui, dai santi Apostoli.

Dunque, per stare a noi, non è importante per un fedele

essere “papalino” o non “papalino”, per usare una parola di recente utilizzata da un riverito cardinale da poco scomparso, ma essere cristiano o non cristiano, perché, anche se la Parola di Dio fosse oggi, per assurdo, annunciata da « *un Angelo del Cielo* », cioè da qualcuno che potrebbe magari anche sembrare un angelo, come di certo lo sembra, p. es., una personalità molto e da tutti apprezzata, amata, venerata per la sua mitezza e bontà, ma tale Parola venisse però annunciata da tale pur amabilissima persona *diversamente* da quella che è, ossia *deviata da qualche cambiamento*, ebbene: « *egli sia anàtema* », ossia venga respinta, venga rigettata, *sia* quella parola, *sia* chi la propaga (se pur respinte e rigettate, l’una e l’altro, con somma carità e massima giustizia, naturalmente, come peraltro esorta a fare lo stesso Apostolo in altri testi), perché quella tal parola, in ogni caso in qualche modo *variata*, non essendo più la Parola divina, ma un’altra purchessia, non salva più nessuno, non serve più a nulla, anzi danneggia irrimediabilmente: e danneggia *sia* chi l’ascolta, *sia*, e ancor più, chi l’annuncia, perché anche a quest’ultimo non bastano mitezza, bontà, dolcezza e ogni altra virtù, poiché, come dice sant’Ignazio d’Antiochia agli Efesini, « *la fede è il principio, la carità il fine* », ossia, come spiega san Bonaventura nel *Breviloquio*, « *è per mezzo della fede che Cristo abita nei nostri cuori* », ma una fede mal riposta, ossia riposta nella parola sbagliata, non è più riposta in Cristo, e la carità che ne discende non è più la carità di Cristo, *divina*, ma una semplice carità *umana*.

Fra poco vedremo poi le conseguenze di tutto ciò fino in fondo. In ogni caso, ora si è ben visto il motivo per cui l’Apostolo è così veemente. E se l’Apostolo fosse presente ora, se fosse presente nella Chiesa di oggi, probabilmente lo sarebbe dieci volte di più.

\* \* \*

Detto ciò, qui si vogliono offrire ora almeno **cinque dei numerosi esempi di totale inconciliabilità, da una parte, degli insegnamenti dati da Sacre Scritture e Dogmi della Chiesa, dall’altra, degli insegnamenti di Joseph Ratzinger, esposti in un suo celebre libro del 1968, quand’era professore di Teologia a Tubinga e ancor oggi vero e unico paradigma del suo pensie-**

**ro, Introduzione al cristianesimo**, venduto da cinquant'anni in tutto il mondo, **mai smentito**, anzi confermato nel 2000 da un nuovo *Saggio introduttivo* vergato dal suo stesso Autore, all'epoca Prefetto della sacra Congregazione per la dottrina della fede, e, nella sua linea dottrinale dorsale, ancora la lui ribadito in un'intervista a Jacques Servais s. j., pubblicata anche su *L'Osservatore Romano* il 17-3-16, dunque solo due anni fa, persino dopo tre anni dalla sua Rinuncia al Papato. **Libro dunque ancora attualissimo.**

Esso costituisce l'oggetto dell'analisi del mio ***Al cuore di Ratzinger. Al cuore del mondo***, *pro manuscripto*, Aurea Domus, Milano novembre 2017, pp. 370, disponibile nelle librerie Àncora (Milano e Roma), Coletti (Roma), Hoepli (Milano), Leoniana (Roma), oltre che sul mio sito **Aurea Domus**.

Si vuole altresì rassicurare il lettore della più ampia contestualizzazione, in questo mio lavoro, delle citazioni del pensiero ratzingeriano, così da poter garantire allo studioso il più largo aiuto per afferrare, di quelle pagine, oltretutto, il loro non sempre limpido ma piuttosto implesso significato.

**Si ritiene urgente la massima diffusione di *Al cuore di Ratzinger. Al cuore del mondo*, affinché sia evidente che il sottoscritto, potendo cominciare a lavorarvi solo dal settembre del 2015, ha fatto di tutto per arrivare in tempo a tentare – quantomeno a tentare – di convincere l'esimio e mite Autore di *Introduzione al cristianesimo* della necessità di riflettere su tutti quei suoi molto pericolosi assunti prima che sia troppo tardi.**

In questo mio lavoro ho però anche voluto proporre quattro paragrafi (76-79) in cui espongo all'apprezzamento del lettore anche cinque pregevoli pensieri dell'esimio Teologo, la cui presenza, pur nell'oceano delle più biasimevoli dottrine fuori strada, permette di capire quanto la mia disamina su quel suo scritto sia scevra da ogni apriorismo personale, ma dettata, come si diceva all'inizio, solo dalla divina e a tutti superiore *Norma normans* del *Logos*.

Ecco dunque qui di seguito i cinque esempi.

## **2. PRIMO "PECCATO DELLA CARNE" DI JOSEPH RATZINGER, O I<sup>a</sup> INCONCILIABILITÀ TRA I SUOI SCRITTI E IL VANGELO.**

Nel 2005, salito da poco al papato col nome di Benedetto XVI, colui che era stato il Professor Joseph Ratzinger inse-

gnava che **quella di Dio** « *rimane l'ipotesi migliore, benché sia un'ipotesi* » (Joseph Ratzinger, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Siena 2005, p. 123).

Ma dire che Dio è « *l'ipotesi migliore* » significa comunque fondare la fede in Dio – *credere Deum* – su un'ipotesi, se pur la migliore, ossia su un dubbio, il che però significa fondare la fede su un atto umano: è l'uomo che ipotizza l'esistenza di Dio, **è l'uomo che, nella sua mente, "produce Dio"**.

In realtà, in *Al cuore di Ratzinger* io non parlo affatto di questa sollecitazione pratica del Papa allora regnante ai suoi interlocutori non credenti, e nella *Nota* ne parlo solo per segnalare come quella "dell'ipotesi", non fosse certo la più provvida citazione di chi, come il giurista Antonio Arzillo, pur senza aver letto un rigo del mio libro, si era proposto di difendere il Professore di Tubinga dal vedere nel suo pensiero una forte venatura d'incertezza: 'ipotesi migliore' non vuol dire affatto 'verità certa', come è precisamente richiesto invece che sia, dalla fede cattolica, la conoscenza della verità di Dio, l'agostiniano '*credere Deum*', complemento oggetto: 'credere all'esistenza di Dio, v. Cost. dogm. *Dei Filius*, cap. 2, *Denz* 3004: « *Dio, principio e fine di ogni cosa, può essere conosciuto con certezza mediante la luce naturale della ragione umana a partire dalle cose create* », la quale *Dei Filius* si appoggia a sua volta sul classico e imprescindibile *Rm* 1,20.

In un secolo di fede vacillante, come è il presente, ritengo dottrinalmente sconveniente che il Custode della fede chieda proprio ai più impegnati e alacri Costruttori di Incertezza, come gli Habermas, i Giorello, i Pera, i Vattimo eccetera, di appoggiarsi *almeno almeno*, per così dire, alla migliore delle ipotesi, quando si sa che è solo l'utilizzo del cemento armato della certezza, per dir così, più scientificamente e metafisicamente praticabile, l'unica via su cui si può tornare a costruire la città solida, forte, rigogliosa e luminosamente amena della Chiesa, come sempre è stato nei secoli.

È una prospettiva, questa di Papa Ratzinger, diametralmente opposta all'unica perseguibile, e di fatto da sempre perseguita, prima da Gesù e poi dalla Chiesa. A meno che...

A meno che non si cancellino, come *non mai esistiti, tutti i*

miracoli di Gesù, resurrezione compresa, dei quali miracoli la *Dei Filius*, cap. 2, Denz 3009, afferma essere « *signi certissimi della divina Rivelazione* ». E, ancor prima, non si sterminino tutte le leggi dell'universo, *ma proprio tutte*, così da troncarsi, attraverso la dissoluzione di tutte le leggi, tutte le vie della conoscenza razionale di Dio di cui parla la *Dei Filius*, vie però fissate per sempre dalla scienza metafisica.

Sì: a queste condizioni annientatrici, che costringono, se si può dir così, alla più sicura e ineludibile incertezza, ammesso che si possa parlare ancora di qualcosa, *ma solo e unicamente a queste condizioni di ipoteticità assoluta*, allora sì: si può parlare anche di "ipotesi di Dio".

Ma la fede è una conoscenza per testimonianza, e la testimonianza è quella del Cristo, che dice, proclama e afferma: « *Dio nessuno lo ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato* » (Gv 1,18), e infatti san Bonaventura – contro il futuro storicismo –, ancora nel *Breviloquio*, afferma: « *L'origine della Sacra Scrittura non è frutto di ricerca umana, ma di rivelazione divina* ». Sicché è Dio che si muove per primo verso l'uomo, e non l'uomo verso Dio.

E dato che san Paolo con i Galàti è andato fino in fondo, questo è il momento per andare fino in fondo anche noi.

Dice l'Apostolo: « *Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito, o per aver creduto alla predicazione?* » (Gal 3,2). E precisa, affondando il coltello fino all'elsa, senza alcun riguardo: « *Siete così privi di intelligenza che, dopo aver cominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne?* » (Gal 3,3), ossia: Siete così privi di luce spirituale che, dopo aver accolto la mia Parola spirituale, e spirituale perché fondata sulla Rivelazione di Dio compiuta dal Figlio, ora volete basare la vostra ragione per credere sulla base di una tutta umana 'carne', ossia sulle opere umane?"

San Paolo chiama 'carne', nei Galàti, ciò che essi elaborano a partire dalle opere della Legge, e chiama 'Spirito' la Grazia della terza Persona della ss. Trinità che discende nei cuori se essi credono alla Rivelazione data loro da Gesù Cristo e dai suoi Apostoli.

Analogamente, **oggi san Paolo chiamerebbe ‘carne’ ‘l’ipotesi Dio’, il percorso compiuto dall’uomo Joseph Ratzinger col metodo storicistico per individuare l’esistenza di Dio.**

In entrambi i casi **‘carne’ è tutto ciò che origina dall’uomo. ‘Spirito’ invece è ciò che viene da Dio.** Uomo e Dio sono irriducibilmente divisi. E la fede – virtù squisitamente soprannaturale – viene solo da Dio. Se viene dall’uomo non è fede, è ragionamento, è un sillogismo qualsiasi: è carne.

Si noti che **questo pensiero ipotetico drammaticamente errante anche del più recente Ratzinger, che conferma come si debba cercare di correggerne il fideismo di fondo,** lo si è potuto raccogliere proprio da chi credeva, con l’improvvida citazione di quelle sue parole, di difenderlo dal mio dire (v. <http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2018/01/04/joseph-ratzinger-teologo-non-modernista-ma-moderno>).

Nelle prime settantatre pagine del suo libro il Professor Ratzinger, ben trentadue anni prima, aveva già steso il concetto fondante della sua fede “ipotetica”, e l’aveva steso con plurime e sempre molto drammatiche espressioni, di cui qui si riportano solo le tre più esemplari e struggenti: « ... **il credente può vivere la sua fede unicamente e sempre librandosi sull’oceano del nulla, della tentazione e del dubbio, trovandosi assegnato il mare dell’incertezza come unico luogo possibile della sua fede...** » (*Introduzione al cristianesimo*, p. 37);

« **È la struttura fondamentale del destino umano poter trovare la dimensione definitiva dell’esistenza unicamente in questa interminabile rivalità fra dubbio e fede, fra tentazione e certezza** » (*Introduzione al cristianesimo*, p. 39);

« **Il credente sperimenterà sempre l’oscura tenebra in cui lo avvolge la contraddizione dell’incredulità, incatenandolo come in una tetra prigione da cui non è possibile evadere...** » (*Introduzione al cristianesimo*, p. 73).

Ma Gesù, a proposito di certezza e solidità della fede, ci dice: « ... *e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli* » (Lc 22,32); « *Io sono la via, la verità e la vita* » (Gv 14,6), e: « *beati quelli che pur non avendo visto crederanno* » (Gv 20,29).

E san Paolo ricorda che « *ciò che di Dio si può conoscere è*

*loro manifesto [è manifesto agli uomini]; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa » (Rm 1,19-22).*

Conclusione: « *Senza la fede è impossibile piacere a Dio* » (Eb 11,6). Su tali inerranti Scritture la Chiesa dogmatizza (con affermazione cui è dovuta obbedienza *de fide*): « **Dio, principio e fine di ogni cosa, può essere conosciuto con certezza mediante la luce naturale della ragione umana a partire dalle cose create** » (Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, cap. 2, *Denz* 3004).

Bisogna qui aprire una parentesi di ordine generale che ci permette di notare come il postulato iniziale generalissimo del Professor Ratzinger, secondo cui: « ... **il credente può vivere la sua fede unicamente e sempre librandosi sull'oceano del nulla, della tentazione e del dubbio** », nullifica tutto il libro nonché se stesso medesimo, in quanto circolarmente contraddittorio. Se infatti, per principio, tutto è incerto, allora sarà incerto, per principio, anche il postulato medesimo, che quindi potrebbe essere falso, e saranno comunque incerte, forse false, per principio, tutte le proposizioni del libro **e, allora, a che pro non solo scriverlo, ma anche leggerlo?** (v., in *Al cuore di Ratzinger. Al cuore del mondo*, i §§ 11-21 sul dubbio socratico, giusto, e su quello scettico, da rigettare, pp. 51-82).

### 3. SECONDO "PECCATO DELLA CARNE" DI JOSEPH RATZINGER, O II<sup>a</sup> INCONCILIABILITÀ TRA I SUOI SCRITTI E IL VANGELO.

In un'intervista del 2016 a Jacques Servais s.j., pubblicata sull'*Osservatore Romano*, l'augusto Teologo, già Papa, tornato cardinale pur ricusandone la qualifica, riconfermava la dorsale del suo pensiero ribadendo la convinzione che **la Redenzione come 'riparazione dell'« offesa infinita fatta a Dio »'** è solo una dottrina medievale, dovuta, secondo lui, unicamente a un vescovo, peraltro santo, il vescovo Anselmo d'Aosta, la cui « *ferrea logica* » resta « **difficilmente accettabile dall'uomo moderno** », così mantenendo inalterato il pensiero formula-

to cinquant'anni prima in *Introduzione al cristianesimo*, per il quale essa « **ci appare come un crudele meccanismo per noi sempre più inaccettabile** » (*Introduzione al cristianesimo*, p. 221), di più: « **una grossolana concezione propria della teologia dell'espiazione di Anselmo di Canterbury** », che ci raffigurerebbe « **un Dio la cui giustizia spietata avrebbe preteso un sacrificio umano, l'immolazione del suo stesso Figlio** », che è proprio ciò che è storicamente avvenuto, « **per cui si voltano con terrore le spalle a una giustizia la cui oscura ira rende inattendibile il messaggio dell'amore** » (*Idem*, p. 272).

Ma Gesù stesso parla di “ira di Dio”: « *Chi rifiuta di credere nel Figlio – dice, riferendosi a Sé – non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui* » (*Gv* 3,36). Quale ira? perché ira?

L'ira del Creatore per il peccato della sua creatura; e san Paolo chiarisce: « **Quando eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del suo Figlio** » (*Rm* 5,10): nemici per il peccato dell'uomo, che solo l'Olocausto cruento di Cristo, Vittima innocente, pienamente riscatta.

Infatti: « **Anche noi tutti, ... eravamo per natura figli dell'ira** » (*Ef* 2,3); “per natura” a causa del peccato originale trasfuso in noi da Adamo attraverso il seme biologico dei nostri padri.

E l'Apostolo (Dio attraverso l'Apostolo) rincara: « **E voi, che già eravate estranei e nemici nella vostra mente e nelle vostre opere malvagie, ora Dio vi ha riconciliati nel corpo di carne di Lui, per mezzo della Sua morte** » (*Col* 1,21-2); cui si aggiunge Giovanni, l'Apostolo prediletto (ossia sempre Dio, stavolta attraverso l'Apostolo prediletto): « **In questo si è manifestato l'amore di Dio verso di noi: che Dio [Padre] ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, ... In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che Dio ha amato noi e ha inviato il suo Figlio per essere l'espiazione per i nostri peccati** » (*I Gv* 4,9-10).

Su tali inerranti basi scritturali, il Concilio di Trento, *Denz* 1743 e 1753 ordina che la Chiesa professi la dottrina della Redenzione come Olocausto di Cristo al Padre, e nel mio *Al cuore di Ratzinger. Al cuore del mondo* (§§ 40-3, pp. 155-72) è percorsa tutta la storia del dogma in proposito, che esige che **venga obbedito, accettato, creduto e liturgicamente sempre celebrato proprio ciò che il Professor Joseph Ratzinger**



da sempre rigetta (e che oggi la Chiesa più non celebra).

4. IL TERZO “PECCATO DELLA CARNE” DI JOSEPH RATZINGER,  
O III° INCONCILIABILITÀ TRA I SUOI SCRITTI E IL VANGELO.

Il Professor Ratzinger afferma: « **Dio è e sarà sempre per l'uomo l'essenzialmente invisibile ... Dio è essenzialmente invisibile** » (*Introduzione al cristianesimo*, p. 42); e ancora: « *nell'Antico Testamento questa affermazione – che “Dio non compare né mai comparirà all'uomo” – assume valore di principio: **Dio non è soltanto colui che è ora effettivamente fuori del nostro campo visivo ...; no, egli è invece colui che ne sta fuori per essenza** [marcatatura dell'Autore], **indipendentemente da tutti i possibili e pensabili allargamenti del nostro campo visivo** » (*Introduzione al cristianesimo*, pp. 42-3).*

Ora, qui potrebbe nascondersi anche un equivoco, perché i testi citati si trovano all'interno del capitolo di *Introduzione* in cui l'Autore vuol dare una definizione della fede, ritenendo che essa sia una prerogativa specifica della religione cattolica, sicché, nelle tre pagine precedenti le citazioni viste, egli rileva quelle che a suo avviso sarebbero invece le peculiarità salienti delle religioni che circondano la nostra: la legge per la religione mosaica, il rito per la romana, per le quali religioni dunque « *non è affatto decisivo porre un atto di fede nel soprannaturale* » (p. 41), come invece richiede la nostra.

In questa problematica, qui esemplificata in poche righe, nella quale trovano la sede più appropriata anche i dubbi sopra visti, il Teologo colloca le sue equivoche dichiarazioni circa l'invisibilità di Dio, dove è chiaro che il suo intento è di presentare la fede come qualcosa di drammatico, che segni il presupposto sconcertante, quasi tragico, alla scomoda e del tutto sgradevole presenza, proprio lì, sul proscenio del teatro della vita, di quei terribili *dubia* che abbiamo visto per lui tanto protagonisti. Ed è così che l'esimio Teologo conclude i suoi ragionamenti sulla fede: « **La fede ha rappresentato da sempre qualcosa come una rottura e un salto avventuroso, perché esprime in ogni tempo il rischio di accettare un valore invisibile, accogliendolo come genuinamente reale e basilare** » (p. 44).

Siamo, ancora una volta, alla tragica scommessa di Pascal, ai toni wagneriani di una scelta fatta quasi contro natura, al

“Dio come la migliore delle ipotesi”, che non so se è la stessa cosa insegnata e vissuta da san Paolo, da sant’Ambrogio, da san Tommaso, da tutta la Chiesa in duemila anni, e specialmente richiesta e pretesa da nostro Signore Gesù Cristo.

Anzi no: direi proprio che non la è.

Ma, comunque sia, è questo il contesto in cui sono inserite le affermazioni che si diceva, e che le mettono giocoforza nella prospettiva più negativa, per la quale, soffermandosi sulla prima pericope, dobbiamo notare una maiuscola dove di solito si mette una minuscola, e la presenza di un articolo determinativo dove di solito non si mette nessun articolo. Ecco cosa scrivo al proposito su *Al cuore di Ratzinger*, p. 72:

si noti l’articolo determinativo davanti all’avverbio: *l’essenzialmente*, articolo che sta per il pronome dimostrativo ‘colui’, rafforzandone la specificazione nella singolarità della qualifica, così che l’intera pericope dovrebbe suonare così: “Dio è e sarà sempre per l’uomo Colui che per sua natura, per Se stesso, è essenzialmente Invisibile”), con tanto di esplicita proiezione del tempo verbale indicativo presente al futuro più indefinito, perenne e assoluto, e con tanto di maiuscola su *Invisibile*, infine, cioè su un aggettivo qualificativo di valenza nominativa, che l’iniziale maiuscola trasforma in nome, così da poter chiamare e definire Dio come “l’Invisibile per antonomasia”.

**E ci si chiede: per dire che finché si è sulla terra Dio non si può e non si potrà mai vedere, c’era proprio bisogno di tutte queste precisazioni? No che non ce n’era bisogno, perché esse non fanno che allargare la sua invisibilità in un assolutismo che travalica la situazione accidentale in cui ci troviamo, condizionata dalla non ancora avvenuta beatitudine dell’uomo, che solo alcuni sapranno raggiungere.**

Non contento, il Teologo poi sente la necessità di aggiungere a tutto ciò anche la proiezione dell’azione di Dio dal tempo presente al futuro: « **Dio è e sarà sempre...** », che precisa che ciò che Dio per l’uomo è ora, lo sarà anche poi, in un “sempre” che, essendo imprecisato se da intendere “limitatamente al tempo del mondo” o “senza alcun limite”,

scavalca ogni barriera, anche quella che distingue il mondo della vista materiale da quello della vista spirituale. Ce n'è proprio bisogno, anche di questa proiezione temporale, per dire semplicemente che “Sulla terra Dio non si vede”?

Poi abbiamo il raddoppio del concetto: « **Dio è e sarà sempre per l'uomo l'essenzialmente Invisibile ... Dio è essenzialmente invisibile** », ulteriore espediente retorico rafforzativo per suggerirne la veridicità.

Abbiamo infine – e siamo solo alla prima pericope – l'avverbio che con cui il Teologo vuole qualificare l'invisibilità di Dio: “essenzialmente”, ossia per causa essenziale, sostanziale, non accidentale, dunque non passeggera. Ma se la causa non è passeggera, vuol dire che è permanente, e se è permanente è imm modificabile, ossia, come già desunto dall'analisi degli altri elementi, eterna, non corretta dall'uscita dell'anima dell'uomo dal corpo che la rinchiudeva e che non ne permetteva l'uso della vista spirituale degli enti spirituali.

Questa lettura dell'avverbio “essenzialmente” è avvalorata dalla seconda frase che citiamo del Teologo, che riportiamo qui per comodità del lettore: « *nell'Antico Testamento questa affermazione* – che “Dio non compare né mai comparirà all'uomo” – *assume valore di principio: Dio non è soltanto colui che è ora effettivamente fuori del nostro campo visivo ...; no, egli è invece colui che ne sta fuori per essenza* [marcatura dell'Autore], *indipendentemente da tutti i possibili e pensabili allargamenti del nostro campo visivo* ». E, anche qui, riscontriamo: 1), “valore di principio”, cioè, ancora una volta, non possibilità accidentale, ma qualità intrinseca; 2), “per essenza”, sottolineato dall'Autore, a rimarcare per i più riotosi come sia esclusa ogni e qualsiasi ricerca di aggirare la cosa; e poi, a sbarrare definitivamente anche la più fievole speranza, 3), l'ultima precisazione: “indipendentemente da tutti i possibili e pensabili allargamenti del nostro campo visivo”. Insisto: per dire “Sulla terra Dio non si vede”, qualcuno sente davvero la necessità di tutte queste specifiche?

Dobbiamo notare peraltro che non è che l'Autore di *Introduzione* affermi esplicitamente in qualche punto del libro,

che Dio poi sarà il sicuro e santo Oggetto della “visione dei Beati”, giacché, anche nelle pagine in cui illustra gli articoli del *Credo* che possono toccare la questione, egli si limita ad affermare che **i beati vivranno « nella memoria di Dio »** (p. 343), la qual cosa, dal punto di vista della “visione”, non significa assolutamente niente: già ora noi tutti, con l’universo intero, siamo « *nella memoria di Dio* », perché, se non lo fossimo, neppure saremmo vivi. E allora?

Al contrario, Cristo di Sé dice: « *Chi vede me vede Colui che mi ha inviato* » (Gv 12,45); « **Chi vede me vede il Padre** » (Gv 14,9); e l’Apostolo prediletto afferma (ossia, come sempre, Dio in lui): « **[Dio] lo vedremo così come Egli è** » (I Gv 3,2).

E san Paolo precisa: « *Egli [il Cristo] è immagine del Dio invisibile* » (II Cor 4,4, oltre che Col 1,15), e ancora: « *Egli [il Cristo] è lo specchio della gloria di Dio e l’impronta della sua sostanza* » (Ebr 1,3), il che significa che Dio Padre è perfettamente visibile, e lo è appunto nel Figlio, Dio come il Padre, né più né meno, e ciò basta alla Chiesa per affermare – al contrario di ciò che insegna, p. es., oltre al Professor Ratzinger, la falsissima nozione mussulmana – la perfetta visibilità di Dio ai Beati, così chiamati appunto per il fatto che essi godono perfettamente della visione divina (vedasi, in *Al cuore di Ratzinger. Al cuore del mondo*, il § 18, pp. 70-4).

#### 5. QUARTO “PECCATO DELLA CARNE” DI JOSEPH RATZINGER, O IV<sup>a</sup> INCONCILIABILITÀ TRA I SUOI SCRITTI E IL VANGELO.

Il Professor Ratzinger sostiene dunque, come ora si è visto, che l’uomo, nella beatitudine del Paradiso, « **vivrà nella memoria di Dio** » (*Introduzione al cristianesimo*, p. 343), e precisa che « **Paolo insegna ... non la risurrezione dei corpi (Körper), bensì delle persone**, e questa non nel ritorno dei ‘corpi di carne’, ossia delle strutture biologiche, che egli indica esplicitamente come impossibile (“Il corruttibile non può diventare incorruttibile”), bensì nella diversità specifica della vita della risurrezione, così come si è esemplarmente manifestata nel Signore risorto » (*Introduzione al cristianesimo*, p. 347).

Ma i Vangeli, parlando dell'incontro tra Gesù risorto e gli Apostoli, notano invece che: « siccome stentavano a credere ed erano pieni di meraviglia, [Gesù] chiese loro: "Non avete nulla da mangiare?" Gli diedero un pezzo di pesce arrostito e un favo di miele. E dopo aver mangiato davanti a essi, prese gli avanzi e li diede a loro » (Lc 24,41-3).

Per non dire del celebre episodio di Gv 20,27: « Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani! Accosta la tua mano e mettila nel mio costato! », da cui si evince che un corpo glorioso non è per questo meno carnale, biologico, fisico, materiale, di un corpo mortale; e san Paolo, da qui, insegna: « **E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi** » (Rm 8,10-1).

Anche qui, sulla base di tali chiarissime e univoche risultanze poste dalle Sacre Scritture, la Chiesa così dogmatizza: « **Tutti risorgeranno coi corpi di cui ora sono rivestiti** » (Concilio Laterano IV, 1215, **Definizione contro gli Albigesi e i Catari**, Denz 801), (vedasi, in *Al cuore di Ratzinger. Al cuore del mondo*, i §§ 50-2, pp. 196-213, in cui l'inconciliabile opposizione tra l'insegnamento della dottrina cattolica e quello del Professor Ratzinger è evidenziata anche da plurime altre argomentazioni e scritturali e dogmatiche).

#### 6. QUINTO "PECCATO DELLA CARNE" DI JOSEPH RATZINGER, O V<sup>a</sup> INCONCILIABILITÀ TRA I SUOI SCRITTI E IL VANGELO.

Il Professor Ratzinger sostiene che « **la dottrina della divinità di Gesù non verrebbe intaccata qualora Gesù fosse nato da un matrimonio umano** » (*Introduzione al cristianesimo*, p. 265), infatti, a suo avviso, **la figliolanza divina di Gesù « non è un processo avvenuto nel tempo, bensì nell'eternità di Dio »** (*Introduzione al cristianesimo*, pp. 265-6).

Ma l'Evangelista (Mt 1,18-26) scrive: « *Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe* », 'promessa sposa', dice, non 'moglie': 'moglie' è colei che, col coniugio, ha perso la verginità; 'sposa' invece è la donna che, unita in matrimonio, non ha ancora compiuto il coniugio; « *prima che andassero a vivere insieme* »: l'Evangelista segnala che quanto sta per narrare pre-

cede il momento in cui la vergine Maria si accaserà con Giuseppe; « *si trovò incinta per opera dello Spirito Santo* », come riporta san Luca nel suo Vangelo (1,26-38), « *Giuseppe, suo sposo* », ‘sposo’, anche qui, e non ‘marito’, a confermare lo stato non ancora coniugale dei due nubendi, « *che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di ripudiarla in segreto* », ossia di non ripudiarla pubblicamente, ossia che avrebbe provveduto a Maria e al nascituro, dando loro cibo, le vesti, un tetto, ma senza coniugarsi a lei; « *Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa* », “di prendere con te”, dice l’angelo, con espressione casta, invece di dire “di maritarti”, per indicare a Giuseppe come egli avrebbe dovuto condurre l’unione con Maria “sua sposa”: proprio come aveva pensato lui, un “giusto”, che dunque ragiona con giustizia, secondo il cristiano discernimento degli spiriti, come dev’essere chi il Signore ha designato a proteggere la Madre del Suo Figlio e Suo Figlio stesso; « ***perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*** », e non da un uomo, così sospendendo il passaggio degli influssi negativi dovuti al peccato originale; « ... Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del Profeta: “Ecco, la Vergine concepirà e partorirà un figlio” »: si noti bene che san Matteo riconosce nella profezia la causa remota, ma non per questo meno efficace, di ciò che stava santamente avvenendo, così riconoscendo a Dio la Sua potenza: ciò che avviene *ora* è dovuto alla Parola di Dio data *allora*; in secondo, ricordando la profezia, ne sottolinea il concetto base: il concepimento del Figlio di Dio è dovuto, per parte di madre, a una miracolosa formazione di un embrione in una donna vergine che resta vergine, per cui il Profeta la chiama “Vergine” in quanto lo è per antonomasia, è “Vergine” ontologicamente; e, per parte di padre, è dovuto allo Spirito Santo, per il motivo sopra detto; poi « ... ***Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù*** ».

Ma tutto ciò è impugnato dal Professore Ratzinger, il quale ritiene invece erroneamente che:

*primo*, « **la dottrina della divinità di Gesù non verrebbe intaccata qualora Gesù fosse nato da un matrimonio umano** »;

*secondo*, che, a proposito del Vangelo ora visto e di quello di san Luca segnalato nel testo, « **la formula della filiazione divina 'fisica' di Gesù è quanto mai infelice e ambigua** », così accusando la Parola di Dio, e dunque Dio stesso, di essere, qualificandola “infelice”, *una Parola inetta*, e, con “ambigua”, *una Parola falsa*, e ciò il Teologo che un giorno sarà persino Papa, senza però purtroppo rigettare nemmeno mezza delle numerose svianti e fuorvianti dottrine insegnate, riesce a fare in un colpo solo, e, quel che è peggio, senza che nessuno se ne accorga (per entrambi i punti si veda, nel mio *Al cuore di Ratzinger. Al cuore del mondo*, il § 71, pp. 305-19).

#### 7. CONCLUSIONI:

**IERI I GALATI, OGGI IL CARDINALE RATZINGER, ENTRAMBI DEVONO RESPINGERE LA “CARNE” E TORNARE ALLO “SPIRITO”.**

Questi cinque esempi, specie il primo, col quale dal 1968 al 2016 l'Autore di *Introduzione al cristianesimo* persiste nel dubbio dell'esistenza di Dio, che per lui « *rimane l'ipotesi migliore, benché sia un'ipotesi* », dimostrano l'impostazione mentale scettica, storicista e fideista che le ha originate e che, mutando uno per uno tutti gli articoli del *Credo*, come dimostro con ogni evidenza nel mio *Al cuore di Ratzinger. Al cuore del mondo*, **non conducono affatto alla salvezza, ossia non conducono affatto a Dio: non vi conducono né il loro Autore, né i suoi lettori, discepoli, ammiratori**, così come non sarebbero stati condotti alla salvezza, all'epoca, i poco saldi Galati da quelle dottrine anatemizzate da san Paolo, fossero pur state annunciate loro da « *un Angelo del Cielo* », perché, come si è detto, entrambe le dottrine – ieri quelle dei Galati, oggi quelle di Ratzinger – e dunque entrambe le fedi in esse mal riposte e che comunque proprio da esse purtroppo ancora germinano, sono “carne”: elucubrazioni umane mal condotte, inferenze che, non poggiando su basi metafisiche, non possono dirsi neanche scientifiche, e che infatti poi, in quanto tali, lasciano titubanti, nel più tragico dei dubbi, chi

vi si appende, il loro pur esimio Autore e i suoi miseri lettori, e non può essere che così: solo Dio può portare l'uomo a Sé, e con fede certa, salda, potente e definitiva: ferma come è ferma solo la sua Roccia.

Si spera che questi cinque esempi possano essere utili a far conoscere la mia disamina al più largo pubblico di fedeli possibile, così da metterli in guardia sulle dottrine insegnate in *Introduzione*, e riescano a sollecitare, come si può riscontrare nelle ultime mie pagine, a trovare presto, e con ogni prudenza, la via per **convincere l'illustre Soggetto a ritenere - almeno - che quel suo libro e le dottrine contenute non siano più proponibili alla Chiesa come sue convinzioni profonde**, come a suo tempo il cardinale Dal Poggetto riuscì ad avvicinarsi al letto di Papa Giovanni XXII, a parlargli, a convincerlo, così da raggiungere il santo fine di far cadere ogni pericolo che i cancelli aurei gli restassero per sempre sbarrati.

**8. PERÒ POTREBBE ESSERE ANCORA JOSEPH RATZINGER, SE SOLO LO VOLESSE, A ILLUMINARCI LA STRADA VERSO DIO: SEGUENDO L'ORSO DI SAN CORBINIANO DI CUI RACCONTA, E L'ANIMALE DA SOMA IN CUI SI DOVETTE TRASFORMARE.**

Nel suo *La mia vita. Autobiografia*, Joseph Ratzinger, a proposito della resa in italiano di Salmo 72,23, che in latino suona: « *Ut iumentum factus sum apud te et ego semper tecum* », con finezza rileva l'insoddisfazione di sant'Agostino a tradurre semplicemente in "bestia" il latino « *iumentum* », perché l'espressione, a suo avviso, designerebbe più precisamente, come leggiamo a p. 157, « *gli animali da tiro che vengono usati dai contadini per lavorare la terra* », ed è questo: un animale da tiro, l'animale in cui si dovette in qualche modo trasformare l'orso in cui si era imbattuto il monaco san Corbiniano secondo le antiche cronache di Frisinga, la città dove il futuro Papa doveva essere ordinato vescovo, orso che aveva sbrannato la cavalcatura che stava portando a Roma il santo e il suo bagaglio: per riparare al mal fatto, l'orso, comandato dal monaco, dovette prendere il posto della sua cavalcatura, così « *divenendo - contro la sua volontà - animale da soma* ».

Il futuro Papa nota che è proprio questa: *di andare contro*



*la propria volontà*, la differenza di un uomo che si comporta come una bestia selvatica, p. es. come un orso, e un uomo che si comporta come un animale da soma, come un animale aggogato a una ragione superiore alla sua, come è superiore, fuor di metafora, la ragione divina sulla umana.

Ma tale è anche la differenza, si fa notare qui, tra quel teologo che, come un orso tutto attaccato alla terra e a ciò che proviene dalla terra, elabora una fede in Dio su basi naturalistiche, storicistiche, soggettiviste, e il teologo che invece si lascia imbrigliare da Dio, accetta di essere attaccato al suo carro, con le spranghe e le redini di una fede dovuta a una razionalità superiore, a una razionalità « *caduta dal cielo* » come scrive ancora il Professore di Tubinga a p. 102 di *Introduzione al cristianesimo* parlando della Rivelazione.

Sicché “l’orso”, ossia la ragione umana, non imbrigliata come dev’essere da quella divina, deve completare anche in lui, nell’antico Teologo, la mutazione richiesta dalla fede per farsi perfetto “animale da tiro”: abbandonarne l’origine storicista e naturalistica, e abbracciarne la discesa dal Cielo, la sorgente divina, sacrificando a ciò, in obbedienza alla Chiesa, anche la propria libertà.

E questo devono fare anche tutti i suoi lettori e ammiratori, perché solo così si compirà in tutta la Chiesa, in tutta la cristianità, oggi, la trasformazione completa dell’ “orso” di una fede ancora troppo attaccata a motivazioni “carnali”: storiciste, come erano “carnali”, nella prospettiva giudaizzante, le motivazioni di fede dei Gàlati, in una fede felicemente tutta e solo aderente allo Spirito, alla grazia, ossia la trasformazione di una fede di “carne” nella fede tutta “a carico”, come quella data da quell’ “animale da tiro” che ha messo la propria libertà tutta a servizio di Dio.

\* \* \*